

È trascorso un anno da quando si illustravano, su queste pagine, le innovazioni legate alla introduzione di una procedura di valutazione della ricerca nei settori delle scienze umane. In questo torno di tempo si è concluso l' "esercizio di valutazione VQR 2004-2010", conducendo a risultati tormentati e discussi, le cui implicazioni, per i singoli settori disciplinari, per i Dipartimenti universitari e per gli Atenei nel loro complesso, devono essere ancora compiutamente comprese e analizzate, segnatamente riguardo a distribuzione di fondi di ricerca, valutazioni individuali, aumenti stipendiali e così via elencando. In una lettera aperta di recente pubblicata nella rivista on-line ROARS, in concomitanza con l'assegnazione dei premi Nobel, si è ironicamente rilevato che né Higgs né Englert avrebbero potuto ricevere il Nobel per la fisica, stando al numero delle loro pubblicazioni o alla qualità delle riviste in cui sono apparsi i loro lavori: entrambi gli scienziati, se valutati col sistema italiano, si troverebbero infatti ben al di sotto delle famigerate 'mediane' previste per i corrispondenti settori scientifico-disciplinari nel Belpaese. Al di là delle sottolineature satiriche e delle critiche mosse al sistema, pare che il processo avviatosi con la riflessione sui criteri di valutazione della ricerca, individuali e delle strutture, possa difficilmente conoscere battute d'arresto: è possibile solo sperare in una dialettica feconda, che conduca all'individuazione di regole condivise e di una partecipazione collettiva e collaborativa degli attori al reperimento e all'applicazione delle regole in esame. In parallelo si sono svolte e sono in fase di conclusione le procedure valutative per le abilitazioni nazionali di prima e seconda fascia. Deve sottolinearsi a tale proposito l'adesione delle commissioni valutative a criteri già diffusi nei nostri settori scientifici, quali l'inserimento delle pubblicazioni da valutare presso editori, collane o riviste che utilizzino procedure trasparenti di valutazione della qualità (analogo alla formulazione 'pre-Anvur' che aveva riferimento alla "rilevante collocazione editoriale"), e una decisa predilezione del criterio qualitativo (originalità dei lavori di ricerca, rigore metodologico, carattere innovativo) rispetto a quello quantita-

"

"

tivo (senza tuttavia prescindere dalla necessità del rispetto delle ‘mediane’ di settore). Fondamentali i rilievi concernenti l’impatto dei lavori dei candidati, nell’ambito dei nostri studi, all’interno del “panorama internazionale della ricerca”. Tale criterio appare affiancabile a quello della necessità di una “approfondita conoscenza della letteratura internazionale”. Dovendo rendere conto, come rivista storico-giuridica, di una certa quantità di pubblicazioni, soprattutto di giovani autori, che pervengono alla redazione, ci si è trovati confrontati col dato di una limitata conoscenza (e non solo nelle giovani generazioni) della letteratura in lingua straniera pertinente al tema di ricerca di volta in volta prescelto. Deve precisarsi che la scarsa conoscenza relativa al panorama scientifico in lingua diversa dalla propria è frequentissima anche nei lavori di colleghi stranieri. In quelli di ambiente anglosassone da tempo le citazioni sembrano limitarsi pressoché esclusivamente a lavori in lingua inglese; analoga tendenza inizia a diffondersi (mi sembra) anche fra gli studi giuridici in lingua tedesca. Sotto questo profilo deve considerarsi quindi una scelta importante e positiva quella che affilia alle commissioni italiane di valutazione all’interno dell’ASN anche un membro straniero dai paesi OCSE. La presenza di studiosi stranieri apporta un fondamentale contributo nel senso della ‘internazionalizzazione’ della ricerca, e appare orientare alcune importanti scelte all’interno delle Commissioni. Un analogo sviluppo è ovviamente auspicabile in paesi nei quali le Commissioni di concorso sono ancora esclusivamente a composizione nazionale. Qualche perplessità residua quanto al ‘favore’ che secondo alcuni dovrebbe essere riservato ad alcuni temi di ricerca rispetto ad altri, nel quadro delle nostre discipline. Io resto dell’opinione (già espressa più volte e in più sedi) che il Diritto romano sia e debba restare materia da insegnare (prevalentemente) nelle Facoltà di Giurisprudenza, e che la nostra vocazione come didatti sia e debba rimanere (essenzialmente) quella di formare giuristi. Mi sembra però che non sia possibile dimenticare, nel quadro in esame, sotto il profilo dell’attività di ricerca, che i ‘giusromanisti’, giuristi per vocazione e formazione, portino con sé una specificità, ossia quella di essere anche storici, oltre che (appunto) giuristi: senza nulla togliere pertanto alla necessità di conoscenza e (profonda) padronanza delle fonti tradizionalmente giuridiche, non credo sia possibile fornire esclusivo risalto a studi dedicati a tali fonti, data la molteplicità e la polivalenza del materiale documentario a nostra disposizione. Lo studio ‘storico-sistematico’ è componente essenziale delle nostre discipline, e – per quanto possibile – non deve essere combattuto o imbrigliato al nostro interno.

Molti nodi permangono. Ancora aperto resta, ad esempio, il dibattito relativo alla 'localizzazione' del reclutamento di professori di I e II fascia, e alla facilitazione della mobilità dei ricercatori che (a seguito degli interventi ministeriali di congelamento del *turn over* e di contrazione delle risorse per gli Atenei) appaiono diffusamente 'condannati' alla stanzialità presso l'Ateneo di riferimento (con poche, fortunatissime eccezioni). Come pure quello relativo alla corretta valutazione dei risultati della VQR, da discutere anzitutto all'interno dei singoli Dipartimenti, per poi poter fornire rilievi criticamente fondati al lavoro nazionale che si svolge all'interno dei Gruppi di valutazione e delle Società scientifiche. E' in tale ambito altresì ancora in via di realizzazione la definizione dei criteri concernenti Atti e Collane (alla quale anche all'interno dell'Area 12 attende un apposito gruppo di studio). I risultati di tale ultima attività saranno importanti anche per la Collana dei nostri Quaderni Lupiensi, nella quale alcuni nuovi volumi sono in corso di apparizione. Molto lavoro è ancora da fare, e le riviste scientifiche (inserite oramai in un quadro di una certa competitività) possono senz'altro fornire un contributo di rilievo allo sviluppo del dibattito sulla qualità della ricerca.

Francesca Lamberti

